

LA MENTE E I SISTEMI COGNITIVI  
*Collana di scienze cognitive, filosofia e tecnologia*

4

## *Direttori*

Marco CRUCIANI  
Università degli Studi di Trento

Francesco GAGLIARDI  
Associazione Italiana di Scienze Cognitive

## *Comitato scientifico*

Gabrielle AIRENTI  
Università di Torino

Pierdaniele GIARETTA  
Università degli Studi di Padova

Maria Cristina AMORETTI  
Università degli Studi di Genova

Alberto GRECO  
Università degli Studi di Genova

Bruno Giuseppe BARA  
Università di Torino

Lorenzo MAGNANI  
Università degli Studi di Pavia

Claudia Giovanna BIANCHI  
Università "Vita-Salute San Raffele"

Marco MAZZONE  
Università degli Studi di Catania

Francesco BIANCHINI  
Alma Mater Studiorum – Università di Bologna

Teresa NUMERICO  
Università degli Studi Roma Tre

Paolo BOUQUET  
Università degli Studi di Trento

Alessandro OLTRAMARI  
Robert Bosch LLC

Angela BRINDISI  
Centro Italiano Ricerche Aerospaziali

Fabio PAGLIERI  
Consiglio Nazionale delle Ricerche

Domenica BRUNI  
Università degli Studi di Messina

Antonino PENNISI  
Università degli Studi di Messina

Monica BUCCIARELLI  
Università di Torino

Alessandro PLEBE  
Università degli Studi di Messina

Angelo CANGELOSI  
Plymouth University

Pietro PERCONTI  
Università degli Studi di Messina

Maurizio CARDACI  
Università degli Studi di Palermo

Marco Elio TABACCHI  
Università degli Studi di Palermo

Fausto CARUANA  
Università di Parma

Guglielmo TAMBURRINI  
Università degli Studi di Napoli Federico II

Cristiano CASTELFRANCHI  
Università degli Studi di Siena

Pietro TERNA  
Università di Torino

Franco CUTUGNO  
Università degli Studi di Napoli Federico II

Giuseppe TRAUTTEUR  
Università degli Studi di Napoli Federico II

Francesca ERVAS  
Università degli Studi Roma Tre

Edoardo LOMBARDI VALLAURI  
Università degli Studi di Roma Tre

Santo DI NUOVO  
Università degli Studi di Catania

Andrea VELARDI  
Università degli Studi di Messina

Marcello FRIXIONE  
Università degli Studi di Genova

## *Comitato editoriale*

Marsia BARBERA  
Università degli Studi di Messina

Nicole Dalia CILIA  
Sapienza – Università di Roma

Luciano CELI  
Università degli Studi di Trento

Domenico GUASTELLA  
Università degli Studi di Messina

LA MENTE E I SISTEMI COGNITIVI  
Collana di scienze cognitive, filosofia e tecnologia



*Humani nihil a me alienum puto.*

— Publio Terenzio Afro

La collana raccoglie e presenta testi scientifici che studiano i fenomeni mentali e sociali in differenti ambiti disciplinari (filosofia, psicologia, biologia, informatica, robotica, etica, linguistica, antropologia, ecc.). Ciò con l'obiettivo di mettere in luce le complesse relazioni che intercorrono fra cognizione, corpo, ambiente tecnologico e sociale, nonché le implicazioni etiche che derivano dallo sviluppo delle nuove tecnologie cognitive.

I limiti epistemologici degli studi disciplinari non consentono di elaborare una visione coerente sul funzionamento della mente. Di conseguenza, si pone la necessità di un quadro interdisciplinare più ampio, che favorisca l'interazione fra i vari ambiti disciplinari e l'integrazione delle varie prospettive di studio.

In questo senso, i testi della collana si devono intendere come contributi a un'impresa collettiva che cerca di colmare il divario fra le domande, sempre più incalzanti, che ci poniamo sulla natura e sul funzionamento della mente e le risposte parziali offerte dalle singole discipline.



Nicola Simonetti

# Filosofia della mente

Da J. Kim ai neuroni specchio

*Presentazione di*  
Sandro Nannini

*Intervista a*  
Jaegwon Kim





Aracne editrice

[www.aracneeditrice.it](http://www.aracneeditrice.it)  
[info@aracneeditrice.it](mailto:info@aracneeditrice.it)

Copyright © MMXX  
Gioacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

[www.gioacchinoonoratieditore.it](http://www.gioacchinoonoratieditore.it)  
[info@gioacchinoonoratieditore.it](mailto:info@gioacchinoonoratieditore.it)

via Vittorio Veneto, 20  
00020 Canterano (RM)  
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-3536-5

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,  
di riproduzione e di adattamento anche parziale,  
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie  
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: luglio 2020

*Al mio papà Luciano,  
maestro di dovere e rispetto,  
e al mio magister Jaegwon Kim,  
fonte inesauribile di studio e riflessioni,  
che ora mi guardano e vegliano da lassù.*

*Ai buoni maestri dei miei studi e ricerche,  
a mia moglie Raffaella,  
forza vitale e appassionata, e  
alle nostre figlie, Chiara ed Elisa,  
gioia e luce della nostra vita.*



13 *Presentazione*  
di Sandro Nannini

17 *Introduzione*

## Sezione I

***Mind-body problem, sopravvenienza e causazione mentale:  
la lezione di J. Kim***

### Parte I

#### **Sopravvenienza e funzionalismo cognitivo**

31 **Capitolo I**  
*La sopravvenienza e il funzionalismo computazionale  
nel mind-body problem*

1.1. Il concetto di sopravvenienza psicofisica e la causazione mentale nel mind-body problem, 31 – 1.2. L'idea guida della sopravvenienza e il funzionalismo computazionale cognitivo, 37.

### Parte II

#### **Storia, concetti e principi della sopravvenienza**

43 **Capitolo II**  
*Le radici etimologiche e concettuali della sopravvenienza*

2.1. Moore e Hare: le prime formulazioni della sopravvenienza in metaetica, 43 – 2.1.1. *Il non-naturalismo metaetico di Moore*, 43 – 2.1.2. *Il non-cognitivismo metaetico di Hare*, 47 – 2.2. Emergentismo e sopravvenienza psicofisica, 52 – 2.2.1. *L'emergentismo britannico: i suoi esponenti e la questione dell'emergenza psicofisica*, 52 – 2.2.2. *Il mentalismo emergente di Sperry*, 64.

71    **Capitolo III**

*Ambiti, tipi e principi della sopravvenienza*

3.1. Ambiti della sopravvenienza: sopravvenienza psicofisica e sopravvenienza morale, 71 – 3.2. Tipi tradizionali e tipi recenti di sopravvenienza, 73 – 3.2.1. *Soppravvenienza debole*, 73 – 3.2.2. *Soppravvenienza forte*, 82 – 3.2.3. *Soppravvenienza globale e locale*, 89 – 3.3. Concetti recenti di sopravvenienza: regionale, logica e naturale, 96.

Parte III

**Sopravvenienza psicofisica e causazione mentale**

107    **Capitolo IV**

*La sopravvenienza tra identità psicofisica e anomalia del mentale*

4.1. I caratteri della sopravvenienza psicofisica di Davidson, 107 – 4.1.1. *Davidson e la traslazione della sopravvenienza nell'ambito psicofisico*, 107 – 4.1.2. *Covarianza, dipendenza e non-riducibilità nel concetto di sopravvenienza di Davidson*, 113 – 4.2. Il monismo anomalo e la negazione delle leggi psicofisiche, 117.

125    **Capitolo V**

*La causazione mentale: generi di applicazione e ontologia stratificata*

5.1. La causazione mentale e la struttura ontologica del mondo, 125 – 5.1.1. *I vari generi di causazione mentale*, 125 – 5.1.2. *Il mondo stratificato della sopravvenienza e della causazione mentale*, 131.

139    **Capitolo VI**

*Le posizioni riduzioniste e non riduzioniste a confronto sulla causazione mentale*

6.1. Il fiscalismo non-riduzionista, il realismo mentale e la causazione mentale, 139 – 6.1.1. *Il fiscalismo non-riduzionista e la “realizzazione fisica”*, 139 – 6.1.2. *Il realismo mentale e la causazione mentale contro l'epifenomenismo*, 143 – 6.2. Percezione, sperimentazione ed epifenomenismo a confronto sulla causazione mentale, 146 – 6.3. Le leggi psicofisiche e l'efficacia causale delle proprietà mentali, 151.

## Parte IV

**La chiusura causale del dominio fisico, la critica  
alla causazione verso il basso e il nuovo fisicalismo di Kim**

## 157 Capitolo VII

*Il fisicalismo della sopravvenienza e la causazione verso il basso*

7.1. Il nuovo fisicalismo della sopravvenienza, la chiusura causale del dominio fisico e il problema della causazione verso il basso, 157 – 7.2. Cosa non va nella causazione verso il basso e come concepire in modo nuovo la causazione mentale, 170.

## 177 Capitolo VIII

*Il fisicalismo di tipo multiplo di Kim e le osservazioni di Horgan ai suoi argomenti*

8.1. L'eredità causale del mentale e il fisicalismo di tipo multiplo di Kim, 177 – 8.2. Il mentale da ente a proprietà e le relazioni tra “tipi” di proprietà mentali e “tipi” di proprietà fisiche, 183 – 8.3. Le osservazioni, le critiche e le proposte di Horgan in relazione al fisicalismo riduzionista e alla causazione mentale di Kim, 189.

## 205 Capitolo IX

*Analisi, approfondimenti e valutazioni conclusive della posizione di Kim*

9.1. Le tensioni interne alla posizione di Kim: il riduzionismo e la sopravvenienza, 205 – 9.2. L'argomento della “proiettabilità”, la riduzione locale e i poteri causali, 209.

## Parte V

**L'ultimo Kim tra riduzione funzionale e irriducibilità  
di qualia e coscienza**

## 223 Capitolo X

*La vendetta di Cartesio: mente in un mondo fisico*

10.1. Sopravvenienza e riduzionismo: Kim a confronto con gli altri filosofi della mente, 223 – 10.2. Come conciliare la chiusura causale della fisica con la causazione mentale?, 228 – 10.3. IL modello funzionale di riduzione e gli esiti della sopravvenienza riduzionista, 232 – 10.4. Cattive notizie sul fronte del mind-body problem, 236 –

10.5. Il fiscalismo portato al limite: cosa si sottrae alla riduzione, 238 – 10.6. Intervista a Jaegwon Kim di Nicola Simonetti in Postfazione a *La mente e il mondo fisico* (24.03.2000), 246.

Sezione II

***Filosofia della mente e neuroscienze: il mind-body problem  
e i neuroni specchio (NS)***

253     *Introduzione alla Sezione II*

255     Capitolo I

*Filosofia della mente e neuroscienze: il mind-body problem*

1.1. Il problema mente-cervello per neuroscienze e scienze cognitive, 255 – 1.2. Il monismo ontologico, 258 – 1.3. Il dualismo epistemologico, 259 – 1.4. Le teorie ad hoc o teorie ponte, 260 – 1.5. Possesso e uso delle funzioni psichiche, 264 – 1.6. Il problema mente-corpo come conseguenza di un modello di causalità, 266.

269     Capitolo II

*Il vasto panorama delle ontologie della mente*

2.1. Il dualismo interazionista di ispirazione cartesiana e il dualismo delle proprietà, 269 – 2.2. Il fiscalismo non-riduzionista e la teoria dell'identità delle occorrenze, 278 – 2.3. L'autonomismo del mentale tra fenomenismo e intenzionalità, 284 – 2.4. Il fiscalismo riduzionista tra evolucionismo ed eliminativismo, 290 – 2.5. Ordini e livelli nella filosofia della mente di Kim, 305.

309     Capitolo III

*Filosofia della mente e neuroscienze: il caso dei neuroni specchio (NS)*

3.1. Letteratura sulla scoperta dei NS e le sue implicazioni, 309 – 3.2. L'ampio dibattito interpretativo intorno ai NS e al "sistema specchio" (SS), 314 – 3.3. La concordanza teoretica di questa scoperta con la teoria riduzionista della sopravvenienza di J. Kim: verso un'ipotesi di naturalizzazione della mente?, 342.

351     Bibliografia

375     Ringraziamenti

## Presentazione

di SANDRO NANNINI<sup>1</sup>

Simonetti, sviluppando una tesi che era già presente nel suo *La mente incorporata. La lezione di J. Kim sino ai neuroni specchio*, Aracne, Roma 2012, sostiene in quest'ultima opera che il quadro teorico offerto dal fisicalismo di J. Kim si accorda pienamente con le implicazioni filosofiche che possono essere tratte dalla scoperta dei neuroni specchio. Più in dettaglio egli sottolinea che il “sistema specchio” viene a suffragare quattro punti cardine del fisicalismo di Kim: la sopravvenienza del mentale sul fisico, la riducibilità della causazione mentale a causazione fisica, il principio di chiusura causale del mondo fisico e la distinzione tra l'articolazione ontologica della realtà in micro/macro-livelli, da un lato, e la gerarchia concettuale fra ordini di discorso (fisico, mentale, ecc.) dall'altro.

Forse, come dirò tra poco, questo collegamento tra il fisicalismo di Kim – un fisicalismo molto parziale, come ho cercato di chiarire nella mia presentazione di Simonetti (2012) – e le implicazioni filosofiche della scoperta dei neuroni specchio non è così forte ed esclusivo come pretende Simonetti; ma è innegabile che in questo saggio aggiornato egli ne argomenta la sostenibilità mediante una interessante ricostruzione del dibattito che ormai da molti anni viene condotto da neuroscienziati, psicologi cognitivi e filosofi della mente intorno all'importanza per tutte le scienze cognitive della scoperta dei neuroni specchio, un dibattito così acceso che esso è giunto a mettere in discussione la loro stessa esistenza.

<sup>1</sup> Ordinario di Filosofia Teoretica e Filosofia della Mente all'Università degli Studi di Siena.

Simonetti – esaminando anzitutto le tesi di coloro che affermano l'esistenza dei neuroni specchio e sottolineano come la loro scoperta metta in crisi le precedenti teorie sul rapporto tra mente e cervello – fa riferimento in particolare a quanto sostenuto da Vittorio Gallese, secondo il quale «certamente i neuroni specchio danno fastidio a chi guarda alle neuroscienze come a un semplice metodo di monitoraggio e validazione di meccanismi mentali ritenuti validi a priori». Simonetti nota giustamente al riguardo che «la scoperta del meccanismo di risonanza motoria dei neuroni specchio, secondo il neurologo parmense [ossia Gallese], ha dimostrato che il sistema motorio, lungi dall'essere un mero controllore di muscoli e un semplice esecutore di comandi codificati altrove, è in grado di assolvere a funzioni cognitive che per lungo tempo sono state erroneamente ritenute appannaggio di processi psicologici e meccanismi neurali di tipo puramente associativo». Insomma non si può più dire che, quando eseguiamo un'azione volontaria, il nostro cervello prima pensa a che cosa fare e poi dà al sistema motorio il comando di eseguire i movimenti necessari per realizzare l'azione prima concepita. La distinzione tra processi cognitivi e processi motori (o premotori) nel cervello in parte non c'è e in parte è comunque molto più complessa di quanto ipotizzato dal cognitivismo classico.

Alle tesi di Gallese – prosegue Simonetti – si contrappongono quelle di Alfonso Caramazza, secondo il quale l'esistenza stessa dei neuroni specchio nell'uomo non sarebbe affatto provata; e comunque, anche volendo estendere agli esseri umani i risultati degli esperimenti condotti sulle scimmie, ci sarebbe – per dirla con le parole con cui Simonetti riassume il punto di vista di Caramazza stesso – «un notevole gap tra la scoperta originaria dei neuroni specchio, che manifestano una selettività rispetto agli atti motori, e il loro coinvolgimento nelle funzioni cognitive superiori dell'uomo». A Caramazza e ad altri studiosi sostenitori di posizioni sostanzialmente convergenti Simonetti, sebbene mantenga su tutta questa disputa tra neurologi una posizione nel complesso prudente ed equilibrata, obietta in primo luogo, in modo più che ragionevole, che l'esistenza dei neuroni

specchio nell'uomo è stata provata nel 2010 dagli esperimenti di Marco Iacoboni e in secondo luogo osserva, facendo proprio un argomento di Gallese, che «i neuroni specchio esistono incontrovertibilmente negli uccelli e nelle scimmie. È pertanto altamente improbabile che un meccanismo rivelatosi adattativo, tanto da essere stato conservato nel corso dell'evoluzione in specie evolutivamente così lontane, venga poi ad essere cancellato proprio nella nostra specie».

Simonetti, dopo aver preso in considerazione i vari e spesso contrapposti punti di vista dei neuroscienziati sull'esistenza e l'eventuale importanza dei neuroni specchio, esamina anche in qual modo l'intero dibattito sia stato giudicato dai filosofi della mente e a quali ulteriori discussioni tra filosofi e neuroscienziati esso abbia portato. Simonetti mette a confronto, in particolare, l'opposta valutazione che del rapporto tra sistema specchio e darwinismo danno, da un lato, una filosofa di orientamento fenomenologico come Laura Boella e, dall'altro, due studiosi come Alessandra Attanasio e Alberto Oliverio, filosofa morale la prima, psico-biologo e neuroscienziato il secondo. Boella ritiene – nella ricostruzione del suo pensiero datane da Simonetti – che «le neuroscienze rispondano a una domanda sulla morale diversa da quella di Darwin. In questione non è tanto l' "origine" della morale, quanto piuttosto la domanda relativa al tipo di funzionamento cerebrale necessario per essere individui liberi, altruisti, piuttosto che violenti e aggressivi. Si tratta di una questione molto delicata, con implicazioni decisive sul piano della responsabilità». L'approccio riduzionistico al mentale proprio di molti neuroscienziati deve essere corretto, secondo Boella, da una più ampia prospettiva fenomenologica. E Gallese stesso, in modo indipendente da Boella, ha sostenuto che il dialogo tra filosofia e teoria dei neuroni specchio diviene particolarmente fecondo quando i filosofi abbracciano una prospettiva fenomenologica.

Un incontro di tale genere tra filosofia e neuroscienze, teso a concedere molto spazio alla fenomenologia e a limitare l'importanza del darwinismo per spiegare la genesi ed il funzionamento dell'empatia quale cemento fondamentale della vita sociale umana, è invece criticato da Attanasio e Oliverio, se-

condo i quali – per dirla di nuovo con le parole di Simonetti – «paradossalmente, [...] nonostante i riferimenti a Darwin e il riconoscimento che il primato della metafora della mente “specchio” spetti al filosofo D. Hume (Gallese, 2010, p. 49), gli scopritori dei neuroni specchio non hanno interagito né con il pragmatismo à la James né con il materialismo à la Darwin, né, infine, con l’empirismo à la Hume, cioè con nessuno di quelli che sarebbero i loro interlocutori filosofici naturali». In sostanza – nota Simonetti, esprimendo tutto il suo assenso per la prospettiva di Attanasio e Oliverio – l’importanza della scoperta dei neuroni specchio per tutta la concezione del mentale viene sminuita se non si comprende che «al contrario dei modelli mentalisti, le neuroscienze ci mostrano, secondo Attanasio e Oliverio, che la cognizione sociale è un processo basato sulla simulazione incarnata».

In conclusione mi sembra si possa affermare tranquillamente che Simonetti difende un approccio naturalistico al sistema specchio. E per questo si schiera, sia pur con tutta la prudenza e l’equilibrio del caso, con Gallese e contro Caramazza, salvo poi, riguardo al rapporto tra fenomenologia e neuroscienze, prendere le distanze da Gallese stesso a favore di Attanasio e Oliverio. Entrambe queste scelte mi sembrano ben argomentate e pienamente condivisibili.

Più discutibile è invece, come dicevo all’inizio di questa breve presentazione, il tentativo di Simonetti di vedere nella teoria dei neuroni specchio una conferma empirica al (parziale) fisicalismo di Kim. Ora, non c’è dubbio che *anche* il fisicalismo di Kim, se si mettono in parentesi i limiti che esso pone alla naturalizzazione della coscienza, sia in accordo con la teoria dei neuroni specchio, ma non credo che altri approcci, come ad esempio la “neurofilosofia” di Patricia Churchland, pur essendo essi molto più cauti ed in parte critici verso l’importanza dei neuroni specchio per la neuroscienza cognitiva, siano meno “naturalistici” del fisicalismo di Kim. Ma quest’ultimo spunto critico vuole essere solo un ulteriore invito a leggere con interesse il bel libro di Simonetti.

## Introduzione

[R]elatio est accidens quod est in pluribus subjectis estque resultans tantum seu nulla mutatione facta ab iis supervenit, si plura simul cogitantur, est concogitabilitas.

LEIBNIZ

Il presente lavoro è costituito da due SEZIONI. Oggetto della I SEZIONE, che consta di cinque PARTI, è l'analisi dell'idea di *sopravvenienza* degli stati mentali sugli stati fisici e il suo *rapporto* con la nozione di causalità mentale, o più correntemente – come si è soliti indicare nell'odierna filosofia della mente – “*causazione mentale*”. Per comprendere il *peso* e la *funzione* della sopravvenienza nella filosofia della mente contemporanea, nonché la sua stretta connessione alla questione della causazione mentale, occorre, a mio avviso, partire dalle critiche alla posizione *riduzionista* in psicologia.

In un certo senso la filosofia analitica è la filosofia del riduzionismo *par excellence*, essendosi assunta sin dai suoi primi passi, nella prima metà del nostro secolo, il grave onere di indagare *analiticamente* gli “atomi logici” e la “struttura logica” della realtà – anche in contrapposizione alle grandi sintesi idealiste – come le scienze fisiche ne indagano gli “atomi fisici” e la “struttura fisica”.

Questo atteggiamento riduzionistico affonda le sue radici nel modello epistemologico neopositivistico di unificazione delle discipline scientifiche che ha esercitato una grande influenza: *il modello della riduzione teorica*.

Se gli scienziati neopositivisti ricorsero alla “riduzione” per spiegare i fenomeni appartenenti al dominio di una disciplina di *livello superiore* mediante l'utilizzo degli strumenti esplicativi

di una disciplina *più fondamentale*, analogamente i filosofi neopositivisti se ne servirono in riferimento alla relazione fra le teorie.

In questi termini il modello della riduzione teorica si proponeva di *unificare* tutta la scienza sostenendo la *traduzione* delle leggi di ogni disciplina nel quadro concettuale della *fisica* nonché la loro *derivazione* dai principi di questa. Così si sarebbe dimostrato che tutta la conoscenza scientifica è un'applicazione dei principi della fisica e quindi che il “*linguaggio fisico*” è il linguaggio “*fondamentale*” e “*universale*” della scienza.<sup>1</sup>

Questo modello di riduzione teorica sottende una concezione della natura come un insieme di entità collocate a differenti livelli di organizzazione, secondo cui le entità di livello superiore sono *costituite* dalle entità dei livelli inferiori. Perciò, in termini filosofici, la riduzione teorica si propone di mostrare come le teorie di livello superiore potrebbero essere *connesse logicamente* a quelle di livello inferiore. Ma a partire dagli anni '50-'60 il modello riduzionistico entrò in crisi dinanzi a una serie di critiche crescenti tra le quali spiccano quelle di Quine sui due “dogmi” dell'empirismo: (1) *la distinzione tra enunciati analitici e sintetici* e (2) *la riduzione del vocabolario di ogni teoria a quello degli enunciati osservativi*. Il programma della riduzione teorica venne spesso criticato per la sua incapacità di spiegare le *interazioni nomologiche* e le *caratteristiche* proprie delle entità di livello superiore a prescindere dalla riduzione inter-teoretica. Inoltre apparve sempre più problematico individuare regole di corrispondenza o “*leggi-ponte*” che fossero in grado di specificare le equivalenze tra il vocabolario del livello inferiore e quello del livello superiore; in particolare appariva estremamente arduo *ridurre* il vocabolario della psicologia a quello della neuroscienza.

<sup>1</sup> Per le tesi dell'*unità della scienza* e della *riduzione teorica* di leggi, principi e linguaggio scientifici al quadro concettuale e linguistico della *fisica* si veda in particolare Carnap (1958, 1959, 1967).

Queste considerazioni valsero in particolar modo per la nascente “scienza della mente” che comprendeva entro sé una serie di discipline accomunate nei loro programmi di ricerca dall'intento di esplorare l' “universo” della mente. La cosiddetta “*scienza cognitiva*” denota questo complesso e fecondo campo d'indagine che include nel suo sforzo di ricerca interdisciplinare soprattutto sei discipline: *psicologia, linguistica, filosofia, neuroscienze, scienze dell'informazione e antropologia*.

L'affermarsi del programma di ricerca cognitivista nasce dalla capacità maturata da queste discipline di proporre interessanti e plausibili argomenti e modelli relativi alla *natura* e alla *dinamica* dei processi mentali, circa i quali la proposta del comportamentismo appariva insoddisfacente. I caratteri salienti del programma di ricerca della scienza cognitiva consistono quindi in una decisa rivalutazione delle *funzioni cognitive* (ragionamento, apprendimento, percezione e linguaggio) e del carattere peculiare e irriducibile dell' “*esperienza*” mentale connotata – già da Brentano – dal tratto distintivo dell'*intenzionalità*.

L'ascesa del programma di ricerca cognitivista e, in ultimo, della contemporanea filosofia della mente può essere sostanziata sinteticamente in questi tre punti centrali: (1) *crisi del riduzionismo comportamentista* del vocabolario mentalistico a un vocabolario di semplici risposte a stimoli esterni o disposizioni a comportarsi in un certo modo; (2) ritorno, mediante gli argomenti e i modelli cognitivi, all'uso del *vocabolario mentalistico*; (3) conferimento di una decisa *autonomia* nomologico/esplicativa al dominio del mentale e riconoscimento della sua *irriducibilità* al dominio fisico neurobiologico mediante argomenti quali la “*realizzazione multipla*” e l'*autonomia nomologica ed esplicativa* della psicologia.

L'idea della *sopravvenienza* pare essere proprio il frutto maturo del processo di *revisione interna* del riduzionismo comportamentista di fronte alla centrale critica cognitivista sopraesposta così che, mediante tale fecondo e fortunato

concetto, la filosofia della mente si è mossa decisamente verso la tesi di una *relazione di dipendenza non-riduzionista*.

L'idea basilare che sta dietro il concetto filosofico di sopravvenienza può essere introdotta mediante un esempio. Si assuma la proprietà dell' "essere un bel brano musicale". Quando si considerano i vari brani musicali che esemplificano questa proprietà è fortemente improbabile che possa presentarsi qualche sequenza di note musicali che sia comune a tutti i brani che la esemplificano. Servendomi della terminologia utilizzata dai filosofi della mente in questi casi, potrei dire che la bellezza di un brano musicale pare essere *realizzabile in modo multiplo*.

Perciò è ugualmente improbabile che la proprietà in questione possa essere correlata con qualche sequenza di note o suoni. Questo esempio può essere sufficiente per convincere la maggior parte di noi che "essere un bel brano musicale" *non* può essere *identificato* o *ridotto* all'avere qualsiasi data sequenza di suoni. Tuttavia allo stesso tempo ci si sente ancora convinti che la bellezza di un qualsiasi brano musicale abbia a che fare con la sequenza dei suoni che lo costituisce. Quindi saremmo pronti ad affermare lecitamente che se un brano musicale è bello e un altro non lo è, essi non possono essere costituiti esattamente dalla stessa sequenza di suoni. La loro differenza estetica è dovuta necessariamente a qualche differenza nella sequenza che costituisce ciascun brano.

Precisamente la bellezza di un brano musicale pare essere *fondata* sulla sequenza di suoni che lo costituisce *senza* peraltro *identificarsi* con qualche proprietà particolare di alcune sequenze di suoni e non di altre. Il concetto di *sopravvenienza* è assunto a denotare questa *relazione di dipendenza* che appare *più debole della mera riducibilità*.

Perciò quando si parla di sopravvenienza di concetti, proprietà, stati, fenomeni, entità, o altro la nozione basilare di A che sopravviene su B *sussume entro sé*: (a) *la covarianza*, secondo la quale le variazioni in A sono correlate con le variazioni in B; (b) *la dipendenza* o *determinazione* di A da B; (c) *la non-riducibilità* di A da B.